Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 37 (1965)
Heft: 5

Buchbesprechung: Riviste
Autor: [s.n.]

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

RIVISTE

Dalla «Allgemeine schweizerische Militärzeitschrift»

Settembre 1965

In occasione del 450° anniversario della «battaglia dei giganti» a **Marignano** il col. div. Karl Walde ne ritraccia le fasi per trarne qualche considerazione destinata ai capi militari svizzeri d'oggi. Essi debbono armare ed istruire l'esercito per il combattimento nel nostro terreno, debbono condurlo secondo le leggi della guerra tenendo conto della nostra situazione, e debbono nutrire un sano spirito di fiducia in sè stessi.

Il magg. SMG Gustav Däniker, regolare collaboratore della rivista, espone, con la competenza che gli deriva dall'occuparsi professionalmente di problemi strategici, alcuni pensieri sulla **nonproliferazione** delle armi atomiche. Il DMF non possiede purtroppo alcun organo che si occupi dei problemi del disarmo in modo seguito. Il DPF non se ne ocupa che marginalmente. Che cosa avverrebbe se la Svizzera venisse (ipotesi tutt'altro che improbabile) da un giorno all'altro invitata ad aderire ad un accordo per la nonproliferazione di armi nucleari? Su quali studi si baserebbe la sua risposta? Anche da questo punto di vista studi fondamentali sul problema dell'armamento atomico del nostro paese sono estremamente urgenti. Essi furono promessi, e son forse in fase di elaborazione, ma ancora non se ne vede alcun risultato. Riguardo al problema come tale l'Autore afferma che la tesi, secondo la quale la limitazione del possesso di armi atomiche a poche potenze diminuisce la probabilità del loro impiego non esprime che una verità parziale. Tale limitazione, infatti, non serve che ad escludere o perlomeno a rendere poco probabile una guerra atomica generalizzata. Ma non protegge affatto gli stati non possessori di armi atomiche dalle pressioni delle potenze atomiche, nè dalla guerra convenzionale. Secondo il gen. Beaufre, l'equilibrio a livello atomico strategico è quasi assoluto. A questo livello, minacciare l'impiego dell'arma nucleare è credibile solo quando siano in gioco interessi vitali delle potenze atomiche stesse. Questo equilibrio apre tuttavia le porte a guerre convenzionali come quella del Vietnam: si potrebbe dunque

pensare che un'estensione del possesso di armi atomiche tattiche a più numerose potenze, possa ricreare ad un livello inferiore l'equilibrio strategico. L'evoluzione di fatto potrebbe forse portare a questo risultato? In ogni caso, i rischi sussistono, esclusa o ammessa la proliferazione. L'unica via d'uscita potrebbe essere, in aggiunta alla rinuncia di tutte le potenze non nucleari di produrre armi di questo tipo, un accordo efficace per un disarmo progressivo delle potenze nucleari. Per questo, tuttavia, occorre ricordare che la distensione è il presupposto e non la conseguenza del disarmo.

Il cap. Stelzer descrive in un articolo corredato da ricca documentazione fotografica la preparazione e l'uso di campi d'esercizio per le truppe della **protezione antiaerea.**

Il Col. Osterhold espone qualche riflessione sul problema se, oggi, la **fanteria** debba andare **all'assalto** al passo o correndo. Egli propende per la prima soluzione, contraria ad una tradizione che si è tuttavia formata in situazioni differenti, perchè ritiene che un assalto sia oggi possibile solo con un fortissimo sostegno di fuoco, e la sua fase più critica è quella finale, dato che non vi saranno più trincee che offrano una sia pur ridotta protezione, ma solo buche individuali occupate dal nemico. Il problema andrebbe tuttavia esaminato e le soluzioni esperimentate alla luce della teoria di tiro di prove pratiche.

Si pubblicano numerosi, nella Unione Sovietica, gli studi che gettano una luce critica sul periodo stalinista. Uno dei settori della società socialista sovietica che più fu aperto agli abusi della dittatura totalitaria di Stalin fu quello della **giustizia militare.** Un articolo ricorda, appunto alla luce delle nuove pubblicazioni, legislazione penale ed organizzazione giudiziaria di quei tempi. Gli abusi che essa permetteva sono comparabili solo con quelli dei tribunali speciali volanti dei nazisti.

È tempo di chiedersi se l'avvento degli **elicotteri rivoluzioni** o meno il **combattimento terrestre.** In brevissimo tempo, ed a causa soprattutto della guerra del Vietnam, l'elicottero è passato da mezzo di collegamento, osservazione e trasporto delle retrovie, a mezzo corazzato ed armato che viene impiegato direttamente al nemico, da mezzo eccezionale a mezzo normale di spostamento di truppe. Le conseguenze per l'attaccante, ma anche per il difensore, in qualsiasi terreno, sono assai incisive: occorre approfondire la discussione sulle misure che se ne debbono dedurre.

Altro tema di attualità è quello della **pianificazione di tutta l'attività per la difesa del paese.** Riconosciutane l'importanza occorre passare allo studio ed alla realizzazione. Nell'attuale fase preparatoria, è opportuno che anche noi ci rivolgiamo attentamente a ciò che all'estero è già stato fatto. Uno studio descrive le grandi

linee dell'attività pianificatoria nel ministero federale tedesco della difesa, secondo idee direttrici e metodi americani. Principali scopi della pianificazione sono: previsione a lunga scadenza del fabbisogno di mezzi militari, adattamento a lunga scadenza delle spese militari alle possibilità dell'economia (mantenimento delle spese militari ad un tasso fisso del reddito nazionale), esame della possibilità di realizzare determinate esigenze militari, preparazione dei preventivi. Il sistema pianificatorio tedesco prevede una prima fase (di pianificazione militare) determinata dalle concezioni della politica estera e militare in relazione con lo sviluppo tecnico e scientifico per stabilire un ordine di urgenza; una seconda fase (di programmazione) consiste nella elaborazione dei risultati della prima fase in un piano quinquennale; una terza fase comprende la preparazione dei piani esecutivi. La metodica pianificatoria è caratterizzata dai seguenti aspetti: valutazione, per ogni compito (combattimento aereo, di terra, territoriale) del rapporto tra spesa e rendimento militare; calcolo dei costi per permettere valutazioni oggettive; calcolo dell'efficacità dei costi; operations research; registrazione di tutti i movimenti contabili. Il primo piano quinquennale nella RF sarà pronto nel marzo 1966.

Concludono le consuete, ma sempre interessanti rubriche di attualità.

Ottobre 1965

Il fascicolo apre con due articoli che si rifanno ad una problematica che ogni cittadino, e specialmente ogni ufficiale deve affrontare ed in oggettività e coscienza risolvere: il problema delle **armi atomiche per il nostro** esercito e quello degli obbiettori di coscienza.

Sul primo problema sono stati versati fiumi d'inchiostro. I cittadini sono stati chiamati due volte alle urne. Affermare che ciò abbia portato ad un chiarimento sarebbe perlomeno azzardato. L'articolo del Cdt. CA Uhlmann che riportiamo in altra parte di questo fascicolo della Rivista ha il grande merito di rompere il silenzio che da tempo copriva le incertezze. Mentre sul tema si attende un rapporto del Consiglio federale rientra nella responsabilità di ognuno di noi di formarsi un'opinione: la questione è troppo grave per decidere seguendo l'una o l'altra parola d'ordine.

Pure il secondo problema è grave. La **questione degli obbiettori di coscienza** è assai dibattuta, da qualche anno, nelle più disparate cerchie del nostro paese. Se ne occupano i teologi e le Chiese (v'è tutta una bibliografia protestante e cattolica sull'argomento), i circoli giovanili e quelli militari. Nella discussione si inesrisce il contributo del col. br. Hans Meuli, già medico in capo dell'esercito. La soluzione che egli presenta ha, più di altre, il merito di essere

facilmente realizzabile oggi nel nostro paese.

Constatato come il numero degli obbiettori di coscienza pur essendo in aumento, è assai ridotto in Svizzera, l'autore reputa che ad ogni obbiettore di coscienza serio, mosso da ragioni religiose o etiche, dovrebbe essere possibile prestare servizio nelle truppe sanitarie senza portare arma alcuna. Egli si oppone all'introduzione di un servizio civile sia perchè ritiene che in esso coloro i quali non vogliono prestar servizio con le truppe sanitarie non vorrebbero entrare, sia perchè (essendo la creazione di un tale servizio legata ad una revisione costituzionale) il popolo non la vorrebbe. Volendo tuttavia risolvere il probema di tutti gli obbiettori di coscienza, l'ex-medico in capo dell'esercito dichiara che colui, il quale rifiuta anche il servizio non armato nelle truppe sanitarie non dispone della necessaria attitudine psichica per la prestazione di servizio militare, anche se è fisicamente sano. Nella lista che definisce per quali ragioni mediche un obbligato al servizio possa venirne dispensato occorrerebbe aggiungere un capoverso relativo all'impossibilità di ordinarsi in una comunità militare, distinguendolo nettamente da quelli che trattano delle diverse anomalie del carattere e malattie della psiche. Lo psichiatra potrebbe così dichiarare inabili al servizio gli obbiettori di coscienza, i quali sarebbero tenuti al versamento della tassa militare e ad un compito nella protezione civile.

Il Cap. Cajochen, ufficiale istruttore alla SR di Coira/Andermatt, descrive organizzazione, compiti e realizzazione dell'**istruzione invernale alpina** nel quadro di una scuola reclute di fanteria di montagna. L'articolo è ricco di spunti interessanti (come la proposta ed esperimentata organizzazione di una cp. fuc. mont., date d'ordine, piani di bivacchi nella neve, impiego delle armi, equipaggiamento e pacchettaggio).

A carattere prevalentemente tecnico lo studio del cap. Brandenberger sulla **misurazione della Vo** dei proiettili.

Nell'autunno 1944 alcuni alti **ufficiali ungheresi** si rivoltarono contro il regime nazista allora imperante. Ne descrive le gesta il dott. Gosztony, che li toglie così dall'oblio in cui li lascia l'Ungheria comunista.

Un breve articolo tratta della regolamentazione degli **obbiettori di coscienza nella Germania federale**, ove, giusta la Costituzione, nessuno può essere costretto contro coscienza a prestar servizio con l'arma. La percentuale degli obbiettori, il cui caso viene sottoposto ad una apposita commissione, non raggiunge l'1 % degli obbligati (in Svizzera nel 1961 0,012 %).

La posizione economica e la carriera dell'**ufficiale sovietico** vengono succintamente descritte.

La lettera di un lettore ripropone la discussione, già iniziata

anche sulla AMSZ, della tenuta estiva per i nostri militi. Mentre il lettore propone che si permetta semplicemente di togliere la tunica, la redazione prevederebbe piuttosto una tenuta estiva con pantaloni leggeri e camicia. Sono questioni che possono apparire secondarie ma che, in stretta relazione con il problema della tenuta e della disciplina in generale, hanno una notevole importanza nell'atteggiamento del singolo milite.

cap. Antonio Riva

Dalla «Revue militaire suisse»

Luglio

☆ Il fascicolo si apre con il ricordo della vita e dell'opera del Generale Charles Mangin, che fu uno dei capi più in vista dell'armata francese, nel corso della prima guerra mondiale.

Nato in Lorena nel 1866, Mangin fu costretto a partire per l'Algeria ancora bambino, a seguito dell'annessione del suo paese all'impero germanico, dopo il conflitto franco-prussiano del 1870-71.

Egli non dimenticò però mai la terra d'origine, di cui sperò sempre la restituzione alla Francia:

«Je suis Lorrain de père, de mère, de naissance, et il n'est guère de jour où je n'ai songé à reprendre la terre où fut mon berceau et qui garde la tombe des miens».

Mangin dovette però attendere la realizzazione del suo sogno fino al novembre del 1917, quando, alla testa delle sue truppe, entrò trionfalmente in Metz liberata.

La biografia segue la carriera del Mangin dalla turbolenta giovinezza e dalle iniziali bocciature di Saint-Cyr, attraverso tutta l'epopea coloniale nel Senegal, in Algeria, in Marocco, fino alla tragedia della prima guerra mondiale, in cui Mangin svolse una parte di primo piano.

Il tono della biografia è chiaramente apologetico e forse l'autore, generale Charbonneau, nel ricordo della sua personale conoscenza col Mangin e della sua esperienza d'armi con lui, si è lasciato abbagliare dalle molte luci di una carriera militare che non è priva di qualche zona d'ombra.

Tuttavia, l'articolo è interessante e documentato, specie nella relazione delle imprese coloniali del Mangin, in particolare dell'episodio famoso dell'occupazione di Fachoda.

☆ Il ten. col. Perret-Gentil riferisce sugli ultimi prodotti della ditta Brand nel campo dei mortai.

Molto interessante è il nuovo pezzo da 60 mm., estremamente maneggevole, ideale per l'armamento di unità di fanteria.

Il peso complessivo del pezzo, che può sparare sino ad una distanza utile di 1900 metri, è di 18 kg., così ripartito: canna kg. 5.46, affusto kg. 7,9, piastra di base kg. 4,9, apparecchio di punteria kg. 0.67.

Il mortaio da 81 mm. pesa invece poco più di 20 kg. (42 kg.

circa con la piastra) e dispone di un munizionamento di due tipi:

Il proiettile FA, pesante kilogrammi 3,345, che può essere lanciato a 3700 metri, ed il proiettile GC, più pesante (kg. 6.845), che può raggiungere una distanza di 1800 metri.

Infine il mortaio da 120 mm., con portata fino a 6700 metri e proiettile da 13 kg.

Il peso complessivo di quest'ultimo pezzo, compreso il materiale accessorio, è di kg. 475.

Il mortaio in esame è però fornito anche in una versione «leggera» (80 kg.) che spara proiettili a propulsione addizionale, con portat utile di 6650 metri.

☆ Da segnalare ancora un articolo di J. Pergent, sulla durata del servizio militare nei vari paesi del mondo. L'autore osserva che gli stati comunisti sono fra quelli che impongono il più lungo periodo di leva ai loro cittadini: così, ad esempio, dai 24 ai 48 mesi in Russia, dai 36 ai 60 mesi in Cina, a seconda delle varie armi e specialità. Negli Stati Uniti d'America la ferma è di 24 mesi per tutte le armi, mentre nel Canadà e nell'Inghilterra si è tornati al sistema del volontariato, abolendo il principio della coscrizione, che era stato accettato solo in tempo di guerra e non senza profonde perplessità.

I paesi scandinavi conoscono invece un sistema che è assai vicino a quello svizzero:

Così la Svezia impone un periodo base di istruzione di 9 mesi e tre periodi ulteriori (corsi di ripetizione) di un mese cadauno.

Gli altri stati occidentali conoscono invece periodi di leva piuttosto lunghi (Italia da 15 a 18 mesi, Turchia 24 mesi). Israele infine, per i noti motivi politico-militari, trattiene in servizio gli uomini per 36 mesi e le donne per 2 anni.

☆ Completano il fascicolo una recensione sul volume «Intelligence et valeurs morales dans la guerre» del generale Perré e un servizio sul salone aeronautico e dello spazio 1965.

Agosto

☆ L'avvento dell'arma atomica ha imposto la necessità di una enorme dispersione nel terreno degli uomini e dei mezzi: basti pensare che la brigata (la quale pure è la più minuscola fra le grandi unità d'esercito) ha bisogno, per dispiegarsi in assetto di guerra, di un quadrato di almeno 10 km. di lato.

Così, ove si voglia far manovrare due brigate contrapposte, è necessario disporre di un campo d'esercizio di almeno 25.000 ha. Oltre a ciò, l'aumento dei mezzi cingolati, lo sviluppo impressionante delle costruzioni civili ed industriali, il numero sempre crescente di autoveicoli che percorrono le reti stradali rendono estremamente difficoltose le manovre a livello di grande unità su campi non esclusivamente destinati agli usi militari. Le difficoltà descritte si manifestano specialmente in

Germania e nei Paesi Bassi (per non parlare della Svizzera! (N. d. Red.)).

Anche in Francia, dopo la perdita dei vasti spazi deserti della Africa del Nord, il problema assume aspetti preoccupanti. Il ministero della difesa ha eretto un inventario delle superfici disponibili, che assommano a 86.000 ha., frazionate però in un grande numero di campi d'esercizio, la cui estensione non supera in genere i 3000 ha.

Oltre a ciò, tali campi sono stati concepiti quasi esclusivamente per tiri di fanteria e disposti in modo irrazionale.

L'esercito francese ha pertanto cercato di rimodernare le istallazioni esistenti e di sfruttare nel modo migliore le aree disponibili.

Così, il campo di Sissonne (Aisne), disponeva sino ad oggi di 2500 ha. per la manovra e di 4000 ha. per il tiro: dopo i lavori di razionalizzazione intrapresi, il coefficiente di utilizzazione è esattamente invertito.

Ma forse l'unica soluzione possibile è quella della collaborazione internazionale:

Già unità olandesi e germaniche si addestrano sui campi di Francia, mentre si pensa a creare una piazza d'esercizio comune sulla frontiera franco-tedesca a Bitche-Ludwigswinkel.

☆ Fra gli altri articoli del fascicolo, segnaliamo in modo particolare l'interessante esposizione del Div. Montfort sui problemi della NATO e l'articolo del col. Guisolan sul programma di acquisti svizzeri nel campo dei materiali di trasmissione.

F. V.

D. BRANDINELLI

Alfiere cantonale ASSU

MIGROL
ELETTROAUTO

telefono 5 12 33

GIUBIASCO